



## LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 17 APRILE 2004

### *Le decisioni del Consiglio di amministrazione della Banca a seguito dell'Assemblea dei Soci*

Il 17 aprile scorso, presso il salone della Sede Centrale dell'Istituto, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria della Banca che, con la presenza di più di 900 soci, ha provveduto ad approvare il bilancio dell'esercizio 2003.

L'Amministrazione ha presentato un bilancio che ha consentito un utile netto di 14,5 milioni di euro, sostanzialmente invariato rispetto all'esercizio precedente.

La raccolta complessiva da clientela ha raggiunto i 3.617,9 milioni di euro (+8,12%) e gli impieghi economici con la clientela 1.276,2 milioni di euro (+11,44%). Il patrimonio netto, dopo il riparto dell'utile, ammonta a 220,2 milioni di euro.

L'assemblea ha, inoltre, confermato nella carica di consiglieri per il triennio 2004/2006 i signori prof. ing. Domenico Ferrari, dott. Luigi Gatti e prof. Felice Omati e nella carica di consigliere per l'esercizio 2004 il rag. Giovanni Salsi.

Per quanto concerne le azioni, il Consiglio, riunitosi al termine dell'Assemblea, ha deliberato di fissare in € 44,10 il prezzo delle azioni di nuova emissione. In base a tale decisione, il rendimento conseguito dai Soci nell'esercizio 2003 – per il quale esercizio la vigente normativa non prevede più alcun credito di imposta – è stato pari al 5,86%.

La misura degli interessi di conguaglio che ciascun Socio sottoscrittore di nuove azioni dovrà corrispondere – a fronte del godimento pieno – per il periodo intercorrente dall'inizio dell'esercizio in corso, fino alla data dell'effettivo versamento del controvalore delle stesse (a' sensi dell'art. 14 del vigente Statuto), è stata confermata al 4%.

È stato pure fissato in 500 il numero massimo di nuove azioni sottoscrivibili pro-capite per l'esercizio in corso, fermi restando i limiti di possesso stabiliti al riguardo dalle vigenti disposizioni di legge. Le spese di ammissione a Socio (€ 26) sono rimaste invariate, così come il numero minimo di azioni sottoscrivibili da parte dei nuovi Soci, rimasto fermo in 50.

Il dividendo relativo all'esercizio 2003 (approvato – in misura invariata rispetto all'anno scorso – in € 1,42 per ogni azione) verrà automaticamente accreditato – con valuta 29 aprile, in applicazione della vigente normativa sulla dematerializzazione dei titoli – a tutti gli azionisti (fatta eccezione per quelli che non avessero ancora provveduto alla dematerializzazione, nonostante gli appositi inviti ricevuti dalla Banca).

Presso l'Ufficio Soci della Sede Centrale è in distribuzione – per i Soci interessati – il fascicolo a stampa contenente il rendiconto dell'esercizio 2003, unitamente alle Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci.



La copertina del fascicolo a stampa del Bilancio 2003 della Banca. Oltre a tutti i dati contabili, reca anche l'illustrazione (curata da Roberto Mori; foto della collezione storica Fabio e Roberta Molinari) di numerosi castelli del piacentino, secondo una tradizione che caratterizza in assoluto il nostro Istituto e che vuole il Bilancio a stampa di ogni anno dedicato ad un particolare tema di valorizzazione della tradizione della nostra terra.



# LA GRANDE SAGRESTIA DI SAN SISTO

Si è qualche tempo fa inaugurata la Grande Sagrestia di S.Sisto, restaurata dopo molti anni in cui era stata praticamente abbandonata.

I lavori si sono protratti per tre anni, periodo durante il quale sono stati restaurati gli stucchi, rifatti gli infissi delle finestre (nuovi anche quelli della grande scala del campanile e della cripta), sono stati restaurati i mobili e rifatta l'illuminazione. La parrocchia ha provveduto alle pulizie del pavimento in cotto con una ditta specializzata, la Zenepi di Piacenza.

Perché questa operazione è stata così costosa e soprattutto perché è importante? La basilica di San Sisto è uno degli edifici monumentali del periodo rinascimentale più prestigiosi, come dimostrano le numerose visite dei turisti. Merito del clima artistico che vi si respira, ma anche dello stato di conservazione dell'edificio.

Quanto si può vedere è molto, ma molto di quanto non si vede resta ancora da sottrarre all'usura del tempo. Tra gli ambienti bisognosi di cure vi erano la grande cripta e appunto la Sagrestia monumentale, che negli ultimi tre anni è stata sottoposta ad un radicale intervento. È stata costruita dai monaci benedettini nel XVII secolo con la funzione di sagrestia. Un ambiente di grande prestigio, una vera e propria chiesetta lunga una trentina di metri, con grandi armadi per gli arredi sacri e per i paramenti (nel passato i monaci erano numerosi) e, sui pilastri e le pareti, preziosi stucchi, veri e propri libri murari sulla liturgia. Nell'abside un altare riccamente decorato. Sopra, un quadro con la Madonna e due santi benedettini (Placido e Martina); sotto la mensa, lo stemma abbaziale contenente due campi: a sinistra, le insegne papali (San Sisto era un Papa); a destra, lo stemma della regina Angilberga, la fondatrice del monastero medioevale (un tempo, ricorda il Cerri, vi erano qui le sue spoglie, scomparse, però, già a fine ottocento).

Chiuso il monastero, i parroci diocesani hanno sempre preferito utilizzare una piccola sagrestia presso il presbiterio e questo grande locale è stato destinato a deposito. Ora tutto è tornato allo splendore di un tempo. Nei grandi armadi verranno di nuovo posti gli arredi e i paramenti, come in un museo. È comunque uno spazio vivo che i visitatori possono vedere e che soprattutto verrà usato, metodo migliore per conservare un monumento.

## IL SALUTO DI DON GIUSEPPE

Pubblichiamo l'intervento del parroco don Giuseppe Formaleoni in occasione dell'inaugurazione della Grande Sagrestia, accompagnata da un concerto strumentale diretto dal maestro Luca Salin.

**G**uardiamo con ammirazione e vivo compiacimento questo storico ed artistico spazio, rimasto muto e trascurato per troppi anni in attesa di un recupero e ripristino intelligente che proprio oggi constatiamo ed apprezziamo; negli stucchi, nell'arredamento, nell'armonia; recupero fatto a più mani e con generosi contributi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico e demotno-antropologico di Parma e Piacenza, della Banca di Piacenza per gli arredi e le parti lignee. Spazio e luogo che stasera già riunisce tante persone che amano l'arte, la musica, l'architettura e soprattutto apprezzano l'impresa culturale gestita con tanta lungimiranza e tenacia, di cui si vedono i risultati.

Allora subito il più cordiale benvenuto a tutti: alle Autorità civili, religiose, militari, ai Responsabili della Soprintendenza di Bologna, Parma e Piacenza, al Presidente della Banca di Piacenza, al Gruppo della piccola Orchestra piacentina, al Gruppo Operatori che in questi tre anni si sono avvicinati per rendere accogliente e vivo questo autentico museo che ci accoglie. Un prete poi non può dimenticare un saluto anche ai suoi parrocchiani.

Nel 1996 l'Istat aveva contato oltre 4000 musei in Italia. I proprietari di questo patri-

monio sono: lo Stato con oltre il 13 per cento (13%), le Regioni con il 2%, le Province con l'1,9%, i Comuni con il 42%, le Università con il 6%, gli Enti Ecclesiastici con il 13%, i Privati con il 17%, altri Enti Pubblici con il 4,3%. La metà di questo patrimonio si trova al Nord, con San Sisto incluso. Tanto è stato fatto: ricorderò soltanto i concerti per le serate analoghe, 14 anni fa per l'inaugurazione dello splendido coro della chiesa superiore; 11 anni fa il concerto per l'inaugurazione del restauro dell'organo Facchetti, del 1544; stasera un'altra tappa, a cui certamente seguiranno altre.

Ancora tanto resta da fare, ma ci sono buone premesse e tanta determinazione da parte della Soprintendenza. È sempre necessario e davvero importante l'apporto di "sponsor" per continuare nel recupero artistico. Aggiungo un rinnovato, cordiale saluto ed un grazie ai Soprintendenti: alla dott.sa Lucia Schianchi Fornari, alla dott.sa arch. Franca Iole Pietrafitta, al dott. Davide Gasparotto, all'arch. Augusto Bisotti, al senatore prof. Alberto Spigaroli, ad Alessandra D'Elia, ai componenti restauratori della Klismos, Mauro ed Ester; nuovi certosini. Un grazie particolare al Presidente della Banca di Piacenza che continua nella tradizione di lasciare un forte segno promozionale all'arte e alla cultura della sua città.

A Tutti, dopo il benvenuto, buon ascolto! Buona partecipazione, nella consapevolezza, come diceva Dostojevskij, che "la bellezza salverà il mondo".

Ancora grazie!

Don Giuseppe Formaleoni

## Quattro passi nel nostro dialetto

di  
Cesare Zilocchi

### MALATTIE DI UNA VOLTA

**S**i sente ancora dire *la lu al ma fa végn al mäl mazzücc...* E si capisce trattarsi di persona fastidiosa, noiosa, insistente. Pochi però sanno davvero quale forma morbosa era *al mäl mazzücc*. La malattia attaccava cani e cavalli, e si manifestava nella forte alterazione del muco nasale e della bocca. In buona sostanza era il cimurro, ma per estensione s'intendevano tutte le riniti purulente. Alla domanda: *c'me stät?* Se avete il naso rosso, gli occhi cisposi, la voce roca, rispondete pure *g'ho al mäl mazzücc*, sarà evidente che intendete non il cimurro, ma una fastidiosa infiammazione delle vie respiratorie.

È stato notato che meglio avrebbe fatto il vocabolario Tammi a elencare le vecchie malattie sotto una unica voce: *mäl* (malattia). *Mäl mazzücc* si trova invece alla voce *mazzücc*, e ciò può rendere difficile la ricerca. Similmente, *mäl cadücc* che si trova alla voce *cadücc* (caduco, ossia cedevole, cadente) e l'autore spiega che nel dialetto nostro vive solo accanto a *mäl*; frase: *mäl cadücc*, epilessia. Per l'appunto, se la voce *cadücc* (la c nella pronuncia non si sente) vive solo con *mäl*, tanto varrebbe cancellarla e sostituirla con *mäl cadücc* alla lettera m.

Identica considerazione per *mäl d'la præda*, che nel Tammi si trova sotto la lettera p, alla voce *præda*, come uno dei tanti sotto significati del sostantivo "pietra". *Mäl d'la præda* è la calcolosi della vescica, e con la pietra c'entra pochino (oggi *al mäl d'la præda* si sente citare con allusione all'ipertrofia della prostata).

Minori problemi con la *nona*, che si trova regolarmente alla lettera n. Per quanto detto sopra, meriterebbe tuttavia di essere riportata anche sotto la m come *mäl d'la nona*. La *nona* o encefalite letargica era una malattia piuttosto nota nell'800 e si manifestava prostrandolo il malato in una sorta di permanente deliquo da sonnolenza. Bella l'ipotesi etimologica del Tammi: *nona* come "ora nona"; secondo l'antica divisione del tempo le ore 15, quella dedicata al pisolo.

Il termine che nel vocabolario Tammi non c'è riguarda proprio la più nota e banale delle malattie: l'influenza. Quando i medici - all'inizio del secolo XX - cominciarono a impiegare questo termine, i popolani ci capirono niente (in effetti, riflettendoci, è un termine davvero criptico) e lo diffusero come *Furénza*. Capitava di sentire le nostre nonne spiegare l'un l'altra che il nipote non era andato a scuola perché a letto con la "Fiorenza".

# PREMIO FAUSTINI, SOSTENUTO DALLA BANCA

## Le prime quattro poesie piacentine scelte dalla giuria

Di seguito riportiamo le prime quattro poesie piacentine che si sono classificate nella sezione speciale riservata al dialetto di casa nostra. Complessivamente sono stati 19 i poeti piacentini presenti alla XXVI edizione del Premio nazionale di poesia dialettale Valente Faustini.

### La mia terra

*Om sulitäre  
sedi tàcca me  
in s'ill spond piasintein dal Po  
in d'ill long ur ad meditazion  
i vèdan creatür fantàstich  
vulä in s'ill sö argin  
e i sgüian via tra i filär ad piopp  
in di gumat buscus  
e i'scultan al son ad l'acqua  
leint e pesant  
quäsi un burbuttameint  
smurzä, continuo...*

*In d'la calig j'en tutt  
em'é ombar:  
i mort is mis'cian ai viv  
i'vegnan da nöi  
dal lög ad l'eterna, viseina dimura...*

*Äria vöda, immobil  
tra palud, can e piopp  
e'l cicciarä d'ill ran  
ad sira con la löina piina:  
l'ümiditä l'dä chisti vision,  
s'alza l'acqua, las fä vapur,  
ancura acqua, pianta  
l'as pöggiä da partiütt  
tira via la spréssia l'e dvintä respir:  
güüsta cadeinsa  
d'una vita c'la curra  
c'me i'acque d'al Po  
chi rangugnan  
e i sfiuran il so riv  
e i curran luntan  
in d'la nott di teimp.*

*E Piaseinza t'la vèd  
in nebbiüs, deins immàgin  
ch'i pärän spers  
in cunsümä müra ad terra cotta scüira  
d'arch et culonn  
ch'is manifastan  
in mattunell incis  
e i't ricordan la fantasia piasinteina  
cl'a sa d'i stravagànt estrüsü  
d'i'om, acque, radiz e nebbi  
d'la me terra.*

Carlo Campominosi

### BANCA DI PIACENZA

**AZIONISTA  
E CLIENTE,  
accoppiata vincente  
IL TUO RISPARMIO  
VALE DOPPIO**

### Lungo il Po

*Dre Po, sutsira, d'estä  
Quand la balla fugheinta da sul  
Tamme suspesa la resta in dal ciel  
Al mond d'inturn al sa ferma  
E al tartegn'al respir.  
In dal buschein sa smorz'al cucü  
Sturn e turtur i cessan i vul  
Parfein l'acqua l'adveinta melassa  
E la curra via pian.  
Infein al grill al penetra l'äria  
E al rompa l'incant.  
Al sul l'é andä szu  
Il foi di piopp i sturmissan alzer  
I capsäi i bullan a galla  
Batt'al mutur ad na bärca luntana.*

Stefano Longeri

### Come due gocce d'acqua

*Cmè du guss d'acqua ch'i cascan zù dal ciel  
pr'ünis insèma in un cumöin dastein,  
un cavalcä na vita d'avventiür  
e as dum adess d'vuris ancora bein.*

*Um cavalcä na vita in libartä,  
cunteint ad poc, magäri d'na granita,  
seinza rincurr par forza cl'intarress  
c'al ta fa perd l'esseinza da sta vita.*

*Fra ält e bass um continuü a luttä,  
fra mill surprés e mill cuntradizion;  
as sum barcamenä alla bell'e méi  
e seimpr'ad tütt s'sum datt una ragion.*

*Ma dess a vèd na quäica nüvla grisa  
ca türba d'ogni tant i me pinser:  
sarä l'autonomia, sarann ill malattii  
chi purtaran, ahimè, di dispiasér?*

*Sarä 'l ricovar coi stanzòn anonim;  
la campanella ac roba libarti  
e l'infarmer c'al ta fa seint ansöin  
se mia par la retta da pagä?*

*Sarä 'l ricovr ad vecc' con 'doss cl'udur,  
coïn pagñ 'pena lavä, zä da cambiä?  
A pär c'ag sia tütt da imparä ancora  
Anca s'la vita urmäi l'è drè sfumä.*

\* \* \*

*Tegnam par man e stam bein attacca,  
següita a cucculät in sal mè pètt,  
alvät in ponta ad pé e sfiuräm, dusa,  
par regaläm al to sincer affètt.*

*Següita coll premür ad tütt i giuran,  
con chill piccul to fräs c'at ma süssür  
e i piccul gest ca pena te at sè fä  
e ch'im culur'n al ciel d'un bel azzürr.*

*Següita a 'vigh par me tütt chi rigüard  
ch'im fann güstä i'aspett pö pusitiv  
d'una vita ca dill vot a l'at tradissa  
ma ca l'è dusa e l'è tütta da viv.  
Col noss amur vinsrum 'l deperimeint  
dal corp ca, inesurabil, subirum  
par viv asrein un ätar tocc ad vita  
e't vedrè, Federica..., ag la farum.*

Pierluigi Carenzi

### Paura

*Oh, quanta pagüira  
Ha patì la mè generaziòn!  
Striass cattiv,  
Fantäsam spavintus,  
Dragòn con i'äl  
Che mangiäva i fiulein.  
Fol, impastä  
Ad pagüira e ignuranza,  
Phann türbä l'älba  
Ad la nossa infanzia.  
Nöin, vurivma zügä;  
Nöin, vurivma rid,  
Tammle tütt i fiolein  
Dal mond.  
Ansöin m'ha insegnä  
A zügä;  
Ansöin m'ha insegnä  
A rid:  
Gh'era ad l'ätar da fä...  
Gh'era ad l'ätar da pinsä...  
Pürtropp, la fola,  
La s'era fatta vritä.  
La striassa cattiva  
Visti da suldä,  
La giräva con in man  
Al "tacc-pumm"...  
E l'dragòn con i'äl,  
Al runzäva in ciel  
E la spüdüva fög  
In d'la nott scüira...  
Nöin, in brass a la mamma  
Tramlävma ad la pagüira.  
Po, quand finalmeint  
Al brütt l'è passä,  
Sum duvi vegn grand  
Tropp a la svelta  
Par pudì dasmingä...  
Adess :  
Fantäsma dal terrur  
All'urizzont  
E arlii ad sulitüdin  
I sagatan i dè  
Dal noss tramont.  
Acchè, la mè generazion,  
L'as purträ drè la pagüira  
Propria feina...feina in fond.*

Enzo Boiardi

### Soci e amici della BANCA!

Su **BANCA flash**  
trovate le notizie che  
non trovate altrove

Il nostro notiziario  
vi è indispensabile  
per vivere la vita  
della vostra Banca

I clienti che desiderano riceverlo  
possono farne richiesta  
alla Sede centrale o alla filiale  
con la quale intrattengono i rapporti



## L'ELMO DI SCIPIO CATTURA ANCORA GLI ITALIANI

*In un volume la storia dell'Inno di Mameli dal Risorgimento ad oggi*

Accusato di essere retorico, imperialista e antifemminista, l'Inno nazionale è tornato d'attualità dopo gli appelli e gli incoraggiamenti del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E un bel saggio, *Fratelli d'Italia - la vera storia dell'Inno di Mameli* (Mondadori) - scritto da tre uomini di comunicazione, i giornalisti Tarquinio Maiorino, Giuseppe Marchetti Tricamo e Piero Giordana (pseudonimo dietro il quale si nasconde il direttore dell'Ufficio relazioni pubbliche di un grande gruppo editoriale) - si propone come un attento e serio contributo per capire genesi, storia e vicissitudini di un inno che ha accompagnato il Paese nelle sue grandi tappe, dall'Unità ad oggi.

Purtroppo l'autore dell'inno, il genovese Goffredo Mameli (che morì a soli ventidue anni - nel 1849 - per difendere la Repubblica romana, al seguito di Garibaldi e Mazzini) è stato a lungo uno dei personaggi dimenticati del nostro Risorgimento, colpevole soltanto di avere interpretato con il linguaggio del tempo un fervido sentimento patriottico nel suo *Canto degli italiani*. Quei versi, composti nell'ottobre 1847 a Genova e musicati in novembre dal venticinquenne Michele Novaro a Torino, furono nel giro di poche settimane le parole simbolo della protesta risorgimentale, diventando da subito, quasi per magia, il vero inno nazionale, prima ancora che la nazione fosse fatta. Casa Savoia e i funzionari del Regno, che non rinunciarono mai alla loro Marcia reale d'ordinanza, sulle prime cercarono di resistere; a un certo punto, dopo un armistizio con gli Asburgo censurarono l'ultima frase, quella che dice "l'aquila d'Austria le penne perdute", ma alla fine dovettero cedere alla popolarità di una canzone che già nel 1848 si cantava a Venezia durante le Cinque giornate di Milano. Privo di mezzi di comunicazione di massa, l'entusiasmo popolare, o almeno quello delle élite che fecero il Risorgimento, si alimentava anche di melodie orecchiabili e versi facili. Facili, ma non banali. Prendiamo la quarta strofa, un vero capolavoro di sintesi storica che fino a qualche decennio fa tutti i maestri elementari cercavano di spiegare: "Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano; ogn'uomo di Ferruccio/ ha il core, ha la mano; i bimbi d'Italia/ si chiaman Balilla; il suon d'ogni squilla/ i Vespri suonò". Ecco, in poche righe, alcuni tra gli episodi più simbolici della nostra storia nazionale: nell'ordine, la battaglia di Legnano contro il Barbarossa del 1176, le gesta di Francesco Ferruccio per difendere la repubblica di Firenze da Carlo V, la rivolta antiaustriaca a Genova del 1746, infine i Vespri siciliani del 1828.

Chi è infastidito dalla retorica, farebbe bene a riflettere - sottolineano gli autori del libro - sul valore educativo dell'inno, pubblicato per intero in appendice al volume. La storia di Fratelli d'Italia, prima di diventare con decreto governativo, il 14 ottobre 1946, inno nazionale della Repubblica, è la storia della sua fortuna: in ascesa per tutto il periodo risorgimentale, quando veniva cantato, assieme a *Addio mia bella addio*, alla *Bandiera dei tre colori*, in tutti i momenti cruciali. La fortuna dell'Inno di Mameli continuò sulle trincee della Grande guerra e, dopo il 1918, fu oscurata soltanto in parte dalla *Canzone del Piave*. L'Inno di Mameli divenne la canzone degli esuli, e Toscanini nel 1945, a Londra, alla fine della guerra, eseguì con l'orchestra della Nbc l'Inno delle Nazioni, la composizione in cui Giuseppe Verdi aveva citato *Fratelli d'Italia*. Dal 1946 ad oggi gli italiani hanno vestito l'elmo di Scipio. A volte, insofferenti, hanno cercato di toglierselo ritenendolo troppo ingombrante, ma la canzone di Mameli e Novaro ha ancora oggi un fascino tutto da riscoprire. E il libro di Mairino, Marchetti Tricamo e Giordana ne è la piacevole conferma.

## OSSERVATORIO DEL DIALETTO PIACENTINO

Per la salvaguardia del nostro dialetto, l'Istituto (che ha già pubblicato il *Vocabolario piacentino-italiano* di Guido Tammi, nonché il volumetto *T'al dig in piastentein* di Giulio Cattivelli e ha in preparazione il *Vocabolario italiano-piacentino* di Graziella Bandera) ha istituito un "Osservatorio permanente del dialetto". Gli interessati a segnalazioni ed approfondimenti possono mettersi in contatto con:

Banca di Piacenza - Ufficio Relazioni esterne  
Via Mazzini, 20 - 29100 Piacenza - Tel. 0523-542556

# Appreziate le lezioni del ARCHITETTO UN MASTER

*Si chiama Architettura del Paesaggio Rurale ed è il nuovo Master annuale che rappresenta la novità della sede piacentina del Politecnico di Milano. Le lezioni, destinate a trenta laureati (è a numero chiuso), si sono svolte a partire dall'inizio del novembre scorso. Per capire meglio i contenuti del Master (che gode del sostegno della Fondazione e della nostra Banca) e i suoi obiettivi, ci siamo rivolti al coordinatore del Corso, l'architetto Carlo Ponzini di Piacenza*

**Come è nato il progetto di questo Master e quali sono i motivi che hanno portato alla scelta di Piacenza come sua sede?**

"Il Master è nato dalla volontà del preside della Facoltà di Architettura Civile di Milano e del sottoscritto, che è docente di tecnologia dell'architettura presso la stessa facoltà. In un colloquio con

Monestiroli, infatti, due anni fa decidemmo che sarebbe stato opportuno istituire un Master volto a risolvere i tanti problemi che il nostro territorio ha. Il Master si pone infatti come interlocutore di una reale committenza che affronta, con un gruppo di professori e professionisti già laureati operanti in equipe, le problemati-

## PIACENZA CALCIO, MUNICIPALE, ABBONAMENTI E BIGLIETTI

### PIACENZA CALCIO

CAMPIONATO DI CALCIO abbonamenti:

presso tutti gli sportelli della Banca, nei giorni e negli orari di apertura degli stessi. Anche il sabato, nelle agenzie di città:  
**Agenzia 6** (Galleria del Sole 1/3, Farnesiana)  
**Agenzia 8** (Via Emilia Pavese, 40)  
e in provincia:

**Bobbio** (Piazza S. Francesco, 9)  
**Fiorenzuola Cappuccini** (Via J.F. Kennedy, 2)

biglietti:

**Agenzia 8** (Via Emilia Pavese, 40), dal lunedì al sabato, dalle ore 8,05 alle ore 13,30

### TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA

STAGIONE MUSICALE E STAGIONE DI PROSA

abbonamenti:

presso tutti gli sportelli della Banca, nei giorni e negli orari di apertura degli stessi. Anche il sabato, nelle agenzie di città:  
**Agenzia 6** (Galleria del Sole 1/3, Farnesiana)  
**Agenzia 8** (Via Emilia Pavese, 40)

e in provincia:  
**Bobbio** (Piazza S. Francesco, 9)  
**Fiorenzuola Cappuccini** (Via J.F. Kennedy, 2)

biglietti:

presso tutti gli sportelli della Banca, nei giorni e negli orari di apertura degli stessi, sino al giorno precedente lo spettacolo (o sino a due giorni precedenti, nel caso di spettacolo festivo).

Anche il sabato, nelle agenzie di città:  
**Agenzia 6** (Galleria del Sole 1/3, Farnesiana)  
**Agenzia 8** (Via Emilia Pavese, 40)

e in provincia:  
**Bobbio** (Piazza S. Francesco, 9)  
**Fiorenzuola Cappuccini** (Via J.F. Kennedy, 2)

Per tutte le informazioni riguardanti i calendari delle manifestazioni e le date nelle quali poter acquistare gli abbonamenti ed i biglietti, fare riferimento ai programmi ufficiali dei singoli Organizzatori, disponibili anche sul sito Internet della Banca "[www.bancadipiacenza.it](http://www.bancadipiacenza.it)".

# nuovo corso universitario del Politecnico piacentino CULTURA DEL PAESAGGIO RURALE PER NE FORMERÀ GLI ESPERTI

che legate al nostro territorio. I motivi che hanno determinato la scelta della sede di Piacenza per il Master, oltre a quanto già detto, sono la particolare e specifica posizione della nostra città, cerniera tra due regioni confinanti, e la varietà del suo territorio, costituito da pianura, collina e montagna. Inoltre, a Piacenza vi sono dei casi emblematici di trasformazione del territorio, di notevole interesse, che trovano nel Master un'eccellente occasione di studio e di analisi, al fine di promuovere un progetto consapevole della sua importanza e della sua valenza sociale (non ultima la cementificazione determinata dalla necessità di spazi per la logistica).

**Cosa s'intende per Architettura del Paesaggio Rurale? Come deve essere inteso il concetto di "paesaggio"?**

“Il significato che il Master intende dare al termine “paesaggio” è quello aggiornato e ampio della rappresentazione integrata delle forme della natura e del continuo lavoro di modificazione – attraverso stratificazioni e progetti – dei territori di vita da parte delle diverse popolazioni. Non solo, quindi, un interesse verso i temi della bellezza e dell'eccellenza, ma verso l'intera gamma dei temi relativi all'ambiente fisico che rappresenta la società, cioè verso il contesto fisico, economico e culturale. Il significato dell'affiancamento del termine “architettura” a quello di “paesaggio” discende dalla visione propositiva del nostro interesse verso il paesaggio. Per avere il valore identitario, un paesaggio deve rappresentare la cultura di oggi, non raccontare quella di ieri. Può far parte della cultura di un'epoca la valorizzazione delle forme espressive della cultura di un'altra epoca. Non sempre è stato così. Sono i periodi in cui ciò non è accaduto, quelli che più hanno aggiunto al patrimonio rappresentato dal paesaggio. Il Master fa riferimento ad una cultura e ad una prassi progettuale per la quale la proposta di trasformazione è contemporaneamente progetto di recupero della memoria e innesco di una nuova identità culturale. Quest'ultima entra in sintonia con quella già esistente e sedimentata, facendola riemergere. Progettare significa oggi inseguire un ordine visto come accettazione

di regole comuni, un ordine che si sovrappone ad altri, cercando di integrarli in uno scenario voluto. Progettare significa fornire scenari in grado di definire rischi e possibilità. In base a queste premesse, il Master in Architettura del paesaggio sceglie i suoi argomenti, definisce i suoi atteggiamenti e sviluppa temi progettuali da offrire agli allievi, per la prevista esperienza di laboratorio”.

**A quale tipologia di laureati si rivolge il Master?**

“Sono ammessi all'esame di ammissione coloro i quali hanno conseguito la laurea specialistica o il diploma di laurea in Architettura, Ingegneria, Pianificazione Territoriale Urbanistica Ambientale, Scienze Agrarie e in altre discipline con orientamento professionale alla progettazione e al governo delle trasformazioni territoriali”.

**Che tipo di prospettive professionali si aprono per coloro che conseguono il Diploma?**

“Per l'ottenimento del titolo di Master gli allievi sono tenuti a frequentare lezioni, esercitazioni e laboratori, nonché a sostenere la prova finale; la frequenza al Master è obbligatoria. Agli allievi che hanno superato positivamente l'esame finale viene rilasciato il titolo di Master universitario di secondo livello”.

## UN ANNO DI LEZIONI, DI ESERCITAZIONI E DI LABORATORIO PER LA PROGETTAZIONE

### Le caratteristiche del Master

*Il Master universitario di secondo livello in “Architettura del Paesaggio Rurale – Casi emblematici della trasformazione del territorio” si svolge presso la Facoltà di Architettura Civile della sede piacentina del Politecnico, in via Scalabrini. Direttore del Master universitario è il prof. Rosaldo Bonicalzi.*

*La Commissione del corso è composta dai professori: Stefano Consonni, Ermes Frazzi, Luigi Mazza, Darko Pandakovic, Giovanni Tacchini, Cesare Macchi Cassia e Carlo Ponzini (coordinatore). Il corso (trenta allievi) si rivolge a coloro che hanno conseguito la laurea specialistica in Architettura, Ingegneria, Pianificazione Territoriale Urbanistica Ambientale, Scienze Agrarie e in altre discipline con orientamento professionale alla progettazione e al governo delle trasformazioni territoriali.*

### Obiettivi formativi e sbocchi occupazionali

*Il Master si propone un duplice obiettivo: analizzare i riflessi sul paesaggio delle diverse azioni di trasformazione del territorio e costruire specifiche professionalità per la possibile opera di progettazione, intesa come momento di collaborazione e integrazione di capacità diverse. Il Master è finalizzato a formare una figura professionale caratterizzata dalla capacità di comprendere quali siano le componenti degli interventi di trasformazione che agiscono significativamente sul paesaggio, e dalla capacità di intervenire su queste componenti per costruire un paesaggio consapevole in qualità di consulenti tecnici negli enti pubblici e privati.*

### Contenuti e organizzazione della didattica

*Il Master universitario ha la durata di un anno, diviso in due periodi, per un totale di sessanta crediti. L'attività didattica è iniziata il 20 novembre 2003, per concludersi l'anno successivo. Sono previste quattrocento ore di lezioni e di esercitazioni, trecento ore di laboratorio, stages e visite, e ottocento ore dedicate allo studio individuale per un totale di millecinquecento ore.*

*Le lezioni (duecento ore) offrono interpretazioni critiche e teoriche per il tramite di diversi insegnamenti.*

*Le esercitazioni (duecento ore) legandosi ai moduli delle lezioni, si fanno carico di una riflessione critica capace di sviluppare il quadro di riferimento teorico per la progettazione.*

*Il laboratorio di progettazione (trecento ore), comprendente stages e visite, è la sede in cui si svolge uno specifico progetto caratterizzante l'intero anno, al quale viene ricondotta la tesi finale degli allievi.*

*Il Master universitario si avvale di un Comitato di riferimento che collabora alla definizione del progetto affrontato annualmente nel laboratorio e alla individuazione del referente per il progetto, e che discute con la docenza e gli allievi lo svolgimento del lavoro e i risultati del progetto stesso. Ruolo principale del Comitato è garantire che l'intero lavoro svolto durante il Corso rimanga legato alle pratiche che producono le trasformazioni del territorio.*

### Titolo e riconoscimenti

*Gli allievi sono tenuti a seguire tutte le lezioni e a partecipare a tutte le attività di esercitazione e di laboratorio.*

*La frequenza al Master è obbligatoria, e il suo accertamento è necessario per l'ammissione alla discussione della tesi e all'esame finale.*

*Le assenze non possono superare il 25 per cento delle ore di lezione, esercitazione e laboratorio. Le modalità di verifica dell'apprendimento consistono nella valutazione continua dei risultati cui giunge il progetto all'interno delle esercitazioni e del laboratorio.*

*L'esame finale consiste nella discussione della tesi progettuale avanti la Commissione apposita. La votazione è espressa in cento decimi. L'esame finale si tiene in una sessione, nel mese di novembre. Al termine del Corso viene rilasciato il titolo di Master universitario di secondo livello in “Architettura del Paesaggio Rurale – Casi emblematici della trasformazione del territorio”.*

## CRITERI GENERALI DI VALUTAZIONE DELLA CAPACITÀ DI CREDITO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Il Manifesto ha l'obiettivo di comunicare in modo chiaro e comprensibile i criteri generali con cui le banche aderenti a questa iniziativa, che fa parte del Progetto PattiChiari, valutano la capacità di credito delle piccole e medie imprese. Ecco i più importanti:

### 1 L'IMPRESA E IL SUO BUSINESS

La banca vuole comprendere la capacità competitiva dell'impresa acquisendo, in collaborazione con il cliente, le informazioni sulla situazione attuale e le previsioni di sviluppo del mercato in cui opera, sui prodotti/servizi realizzati e/o commercializzati e sul suo posizionamento nel mercato, tenuto conto delle caratteristiche del settore e della dinamica della concorrenza.

Ad esempio:

- la natura giuridica dell'impresa
- la struttura proprietaria
- il settore di attività, i prodotti o servizi, i principali concorrenti, i canali di vendita
- la fase di sviluppo dell'impresa
- l'esperienza nel settore dei proprietari e dei responsabili.



### 2 LE FINALITÀ DEL FINANZIAMENTO

Una precisa ed esaustiva informativa consente alla banca di individuare la natura e l'origine dei fabbisogni finanziari dell'impresa e quindi di studiare ed erogare finanziamenti, anche "su misura", atti a soddisfare nella maniera più adeguata le sue esigenze.

Ad esempio:

1. il finanziamento del capitale circolante commerciale che trova origine nella differente tempistica che caratterizza gli incassi e i pagamenti connessi alle operazioni di gestione corrente (acquisto - trasformazione - vendita)
2. il finanziamento di investimenti destinati ad accrescere o a modificare la capacità produttiva dell'impresa e/o di investimenti sostitutivi di impianti o macchinari obsoleti
3. la sostituzione di finanziamenti in essere con altri più congeniali alla struttura patrimoniale e alla dinamica finanziaria dell'impresa (ad esempio, finanziamenti a breve con finanziamenti a medio/lungo termine in coerenza con la durata degli attivi).



### 3 LA CAPACITÀ DI RIMBORSO DELL'IMPRESA

L'analisi della capacità di rimborso permette alla banca di verificare se esistono o meno le condizioni economico-finanziarie per il successo dell'iniziativa e il rimborso del capitale prestato e dunque che supportano la decisione di finanziamento.

La verifica da parte della banca può essere condotta sulla base di molteplici approcci valutativi, a seconda delle caratteristiche del settore e dell'impresa, nonché della finalità, tipologia e dimensione del finanziamento.

Ad esempio:

- per i finanziamenti a breve termine legati all'operatività corrente, quali l'anticipo o lo sconto di crediti, volti a coprire il fabbisogno finanziario del capitale circolante commerciale, la banca si basa su metodologie consolidate, fondate sulla valutazione della capacità dell'impresa di produrre flussi di cassa nel breve termine e dell'equilibrio della sua situazione finanziaria e patrimoniale
- per i finanziamenti a medio/lungo termine la banca conduce un'analisi che punta a valutare la capacità prospettica dell'impresa di rimborsare negli anni futuri il prestito, facendo prevalere lo studio e l'interpretazione dei flussi economici, e dunque di cassa e monetari, che l'impresa sarà in grado di generare.



### 4 IL CAPITALE INVESTITO DALL'IMPREDITORE O DAI SOCI

Il capitale investito dall'imprenditore o dai soci, conosciuto anche con il termine "capitale di rischio" o "capitale proprio", rappresenta l'insieme delle risorse finanziarie che l'imprenditore o i soci hanno destinato al finanziamento dell'impresa. In corrispondenza di nuove iniziative, il capitale di rischio costituisce per la banca un importante indicatore della fiducia dell'imprenditore o dei soci e, quindi, la misura del rischio che gli stessi assumono a proprio carico.

Allo stesso tempo però, l'ammontare del capitale di rischio influenza direttamente l'entità del capitale di debito (sul piano dell'analisi del rischio, a dosi crescenti di capitale proprio possono associarsi maggiori dosi di capitale di debito), in massima parte costituito da finanziamenti bancari, e di conseguenza, l'equilibrio della situazione patrimoniale dell'impresa.

Definire tuttavia a priori un congruo livello di capitale investito da utilizzare per la generalità delle imprese risulta di scarso significato, perché tale valore può variare in funzione delle caratteristiche sia del settore che della specifica impresa, che può dunque presentare a seconda dei casi una capacità di indebitamento e quindi un contributo da parte dell'imprenditore o dei soci differente.



### 5 LE GARANZIE PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO

Le garanzie rilasciate dal cliente sono gli strumenti che attenuano il rischio finanziario a cui si espone la banca erogando il credito, consentendo all'impresa di accedere ai finanziamenti anche quando, a seguito delle valutazioni effettuate, vi siano elementi di incertezza circa il suo merito di credito. Quindi le garanzie non modificano il profilo di rischio economico-finanziario dell'iniziativa finanziata, ma pongono una parte di questo rischio a carico di specifiche quote del patrimonio aziendale o, più genericamente, a carico del patrimonio di terzi interessati.

Per la piccola e media impresa che, per sua natura, può a volte evidenziare scarsi livelli di capitalizzazione (soprattutto per la ristretta base azionaria) o una breve storia di presenza nel mercato, le garanzie possono costituire un incentivo alla erogazione di un finanziamento andando a ridurre, con differente entità a seconda delle forme di garanzia prestate, l'effettiva esposizione della banca.



### 6 IL SISTEMA DELLE RELAZIONI TRA BANCA E IMPRESA

L'esame delle relazioni tra la banca e l'impresa risulta di particolare rilevanza, in quanto la conoscenza diretta del cliente fondata sui rapporti avuti in passato, in termini di serietà, trasparenza e tempestività, fornisce indicazioni sulla sua solvibilità, capacità e volontà di fare fronte ai propri impegni nei confronti del sistema bancario, e costituisce quindi un importante elemento di valutazione del rischio di credito dell'impresa.

Analoghe considerazioni valgono per le informazioni sulle relazioni tra l'impresa ed il sistema bancario nel suo complesso, che trovano evidenza e vengono raccolte nella Centrale dei Rischi della Banca d'Italia o da credit bureau esterni.





## LA "PIETRA SCELLERATA" DI ROMA RICORDA UN CAUSIDICO DI PIACENZA

A Piacenza, non si è mai data notizia - che risulti - che a Roma esiste un cippo (chiamato, col tempo, "pietra scellerata") che ricorda un causidico "cittadino di Piacenza". Si trova nella chiesa dei SS. Vito, Modesto e Crescenzo, che sorge nella capitale (Parrocchia di S. Maria Maggiore in S. Vito) in via Carlo Alberto 47, pressoché una parallela di via Merulana, nei pressi dell'Arco di Gallieno (la chiesa è aperta solo la domenica).

Incassato nella parete destra della chiesa, verso l'altare maggiore, si trova - difeso da una cancellata - un *antico cippo romano* con iscrizione funeraria che ha sulla parte anteriore l'iscrizione che si trascrive, ripresa dall'Odescalchi: AETERNAE. ANIMAE = L. AELII. TERTI. CAUSIDICI = QUAE... FUIT.CON = DICIO... ANNIS = XXX... = CUIU... = PERV... = ARME...DUL = CISSIMO FILIO L.AELIUS = TERTIUS PATER HUNC PLACEN = TIA HABET PATRIA QUEM ROMA = CREAVIT MARMOREO POSITUM SOLIO ARAMQUE SACRA = VIT IN HORTIS ALLI FILETIANI = CARISSIMI AMICI CVRANTE = L.AELIO COMA PATRVO FILIO = INNOCENTISSIMO = ANTRÒPINA.

Di essa si riporta una libera traduzione che il Biasiotti riprende dal Mommsen: "All'eterna anima di Elio Terzio, causidico, cittadino di Piacenza, nato e morto a Roma, avendo meritato in patria l'onore di una statua in cui figurava seduto, a Roma dal suo genitore gli fu fatto erigere il sepolcro negli orti dell'amico



L'Arco di Gallieno e la Chiesa di S. Vito a Roma in un acquerello di Achille Pinelli (1833)

carissimo Allo Fileziano, avendone curata la esecuzione lo zio paterno L. Elio Coma - Cose umane" (allusione alla caducità delle cose e della vita umana).

Questo cippo, che ha, visibile sulla faccia sinistra in rilievo, una patera (in quella destra dovrebbe avere un prefericolo, non visibile perché coperto dal muro), è detta "*pietra scellerata*", perché nel Medioevo si credeva che su di essa dai pagani fossero stati trucidati una grande quantità di martiri cristiani; l'incavo che si nota al centro è dovuto all'attrito delle mani dei fedeli che la sfioravano per devozione. In alcune antiche guide e poi anche nell'Armellini si dice che questo cippo stava sopra due pezzi di colonna e coloro che erano stati morsi da cani idrofobi, venivano in questa chiesa, ove, mangiato del pane benedetto dai monaci, e intriso con l'olio delle lampade accese davanti all'immagine di S. Vito, vi passavano sotto almeno tre volte invocando dal santo la grazia della guarigione. Poiché, come si è detto, il cippo è stato visto sopra due colonne ancora dall'Armellini, la sistemazione attuale sarà avvenuta durante il restauro voluto dal card. Cassetta. Restauri del 1900.

Altre informazioni dicono che il cippo è detto "pietra scellerata" dal "vicolo omonimo da cui proviene e in cui si tramanda fossero uccisi molti cristiani, tra i quali S. Vito (martire sotto Diocleziano insieme ai SS. Modesto e Crescenzo)". Le stesse informazioni riferiscono che alla pietra è tuttora "riconosciuto potere miracoloso contro il morso dei cani idrofobi".

Chiudiamo con l'annotazione che il causidico piacentino Elio

Terzo non è citato nel Dizionario biografico piacentino del Mensi e neppure (ovviamente, dato il periodo storico più ristretto che interessa l'opera) in quello della Banca di Piacenza.

s.f.

**AGGIORNAMENTO  
CONTINUO  
SULLA TUA BANCA  
[www.bancadipiacenza.it](http://www.bancadipiacenza.it)**

**BANCA DI PIACENZA,  
IL NOSTRO MODO  
DI ESSERE BANCA**

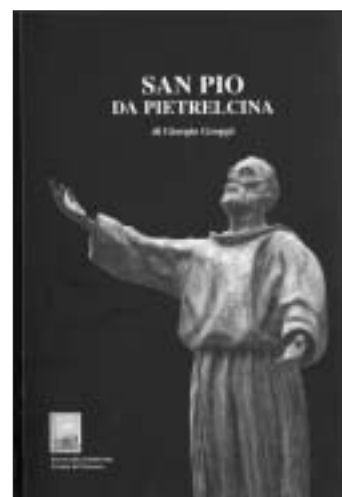
Ogni cliente è per noi di stimolo a fare sempre meglio, e ad operare - sempre di più - a favore del territorio e delle sue espressioni.

La nostra Banca è in grado di risolvere, in modo personalizzato, ogni problema che possa essere di interesse di chi ad essa si rivolge, utilizzandone i servizi.

Soprattutto, la Banca di Piacenza si è conquistata sul campo la fiducia dei risparmiatori perché, ad essa rivolgendosi, i suoi clienti sanno con chi hanno a che fare. Hanno nella Banca, in buona sostanza, un punto di riferimento certo e costante, un punto di riferimento che - nel solco della sua tradizione di sempre - non insegue alcuna moda, sa fare "il passo che gamba consente" e basta, ha nella diversificata compagine sociale la propria forza.

Conoscere la propria Banca, e chi - in particolare - la rappresenta giorno per giorno ed ora per ora, non è cosa da poco.

**Novità**



Volume su padre Pio stampato col contributo della nostra Banca



Pubblicazione edita con il concorso della Fondazione e della Banca



BANCA DI PIACENZA

*La nostra banca,  
la banca che  
conosciamo!*

**BANCA** flash  
è diffuso  
in più di 15mila  
esemplari

**La carta  
prepagata  
che rende  
più facile la vita**



*comoda, fedele, sicura,  
portala sempre con te!*





## Bestiario piacentino

## USIGNOLI, TRITONI E MOLLUSCHI

Arrivava puntuale d'aprile a Ammetter su famiglia e nido al riparo ombroso dei boschetti lungo il Po o nel folto delle siepi appena fuori porta (non sui cipressi come vorrebbe il pessimo ornitologo Giosuè Carducci).

Gli usignoli chiedevano poco: una bacca, qualche insetto e tanto silenzio intorno per poter dispiegare il loro magico canto nelle notti di luna. Alla Cornelianiana, all'Infrangibile, alla Baia del Re, nei rioni prossimi alla campagna, le delicate rapsodie facevano di ciascuna povera casa un meraviglioso auditorium.

Poi arrivò il benessere. Segati i boschetti, estirpate le siepi, facemmo posto a strade e autostrade assordanti.

Ovunque c'è ora un lampione, una insegna al neon a lacerare il manto della notte, a sbiadire la luna.

L'usignolo non canta più. Si sentirebbe come un tenore che provasse ad attaccare "laggiù nell'azzurro spazio" al gran premio di Imola. E pensare che mai nessun cantore e compositore fu mai celebrato dalla musa della poesia quanto questo "augellino vago e gentile" (Marino).

Per Francesco Petrarca "il rosignol che dolcemente all'ombra/ tutte le notti si lamenta e piagne/ d'amorosi pensier il cor ne ingombra". Secondo Angiolo Silvio Novaro è "il musico usignolo/ che addorme il suo duolo/ sotto un dolce cantare".

"Figliolo, ascolta l'usignolo" consigliava consolata la maestra di canto ad un ragazzino dopo ogni disastroso tentativo di solfeggio. E il ragazzino ubbidiva. Di musica ha continuato a capir nulla, ma provava emozioni vivissime nelle maestose notti d'argento in un prato della Pallastrella, magistralmente descritta da Gabriele d'Annunzio: "uno scoppio di giubilo melodioso, un getto di trilli facili nell'aria... poi un gorgheggio agilissimo, prolungato in un impeto di baldanza e una catena di variazioni leggere modulate come un tenue flauto di canne".

Uccelletto di pochi grammi, discreto nei modi e nella livrea, era tanto connotato alla campagna piacentina che Valente



La copertina del volume di Cesare Zilocchi edito dall'Istituto

Faustini si domandava: *pol dès una nòtt d'estè/ s'en ghè i runsgnò in dil sèn?* (può darsi una notte d'estate senza usignoli nelle siepi?). Nel Po facevano il bagno notturno i bulli di Sant'Agnese e il nostro poeta rimava: *cantan cantan i runsgnò/ tutta l'acqua pèr d'argint/ sbèlza l'onda so in sla riva/ come se in d'l'acqua agh fìss 'd la gint* (cantano, cantano gli usignoli, sbatte l'onda contro la riva come se nel fiume ci fossero persone).

Ci separano una ottantina d'anni ma quello dipinto dai versi di Faustini ci pare un altro, lontano, fantastico e sconosciuto mondo.

Quando gli usignoli ci lasciavano - fra la fine d'agosto e i primi di settembre - pochi esemplari finivano nelle reti dei tenditori (solo uno o due ogni cento uccelletti catturati nel periodo).

Non li hanno quindi sterminati i cacciatori. Li abbiamo cacciati noi tutti, imbruttendo la campagna, immeschinando il grande fiume, violando l'austerità misteriosa della notte. Ecco perché non tornano. Preferiscono trattarsi nel giardino incantato dell'Ariosto, là dove è giusto e naturale che "tra i rami / con securi voli/ cantando se ne giano i rosignoli".

\* \* \*

Cosa si può trovare nell'acqua di due antichi e dimenticati vasconi sotterranei, comunicanti con un laghetto irriguo, in quel di Grazzano Visconti? Grappoli di strani mitili, riferisce il cronista (v. Libertà 4 gennaio '98).

Strani mica poi tanto, dal momento che si tratta delle comunissime (un tempo) e popolarissime *sgiottole*, se è permesso italianizzarle dal piacentino *sgiottul*. Le spiagge sabbiose del

Po erano cosparse delle loro valve. Nel colorito linguaggio popolare i riferimenti alle *sgiottole* non sono mai venuti meno. Esempio: un pugile può - ancora oggi - andare al tappeto per una *sgiottole* (pugno) ben assestata.

A un prepotente starebbero sempre bene un paio di sonore *sgiottole* (ceffoni). E potrebbe succedere pure - confidiamo che il Piacenza Calcio rimandi a casa una diretta avversaria con quattro *sgiottole* (goals) sul groppone. Così è. Difficile imbastire un ragionamento credibile sull'etimologia.

Al vostro bestiologo piace ipotizzare una sorta di intrigo fra la ciotola e il ciottolo. Ciotola perché ciascuna delle due valve ricorda appunto un piccolo recipiente. Ciottolo perché rassomiglia pure a quei sassi piatti o embricati, molto adatti ad essere lanciati con un colpo secco - ad angolo acutissimo - sotto il pelo dell'acqua, per disegnare tante scodelline (ciotoline) progressive alla superficie.

Del resto anche il meridionale "cozza" (notissimo mitilo bivalva) richiama da vicino cozzo, che vuol dire urto, colpo. Insomma, cozzare come dare o ricevere una *sgiottole*.

Peccato che negli antichi e dimenticati vasconi sotterranei non sia stata trovata traccia della "taràcula". I piacentini chiama(va)no così il tritone, un simpatico anfibio colorato che sembra un drago delle fiabe ma è lungo un palmo, del tutto inoffensivo e non ha nulla a che spartire con la tarantola, repellente ragno africano. Ancora qualche decennio fa era facile trovare il tritone comune nei laghetti irrigui, lungo i canali della pianura e in genere in tutte le acque lente. Un tritone alpino abitava sicuramente sui monti della Val Nure, segnatamente a Lago Moo e lago Bino, presso Ferriere.

Forse lì continua a sopravvivere ma mancano attestazioni recenti.

E non è da escludere che alligni ancora sull'alto versante parmense, dove sembra sia conosciuto come "*malatisandra*".

Il tritone nostrano, classificato da alcuni naturalisti come "*salamandra acquaiola*", aveva ventre giallo-arancio, dorso verde scuro, fianchi e coda nero-maculata su strisciature bianche o gialle. A dargli quell'aspetto di reperto mitologico contribuiva in modo determinante la cresta, lunga dalla testa alla punta della coda, e da qui -

a girare sotto - fino alle zampe posteriori. Come tutte le salamandre, si portava appresso dai secoli bui un odore di magico e diabolico. Volevano le leggende che resistesse al fuoco e gli alchimisti che fossero riusciti a bruciarla - con appropriati esorcismi - avrebbero avuto (addirittura) il potere di cambiare i vili metalli in oro. Si tramandava la convinzione che il suo morso fosse velenoso e portasse ad atroce morte. Di un esagitato che urla e strepita, ancora si dice a Piacenza "*c'al pèr dintè da una taràntula*". Vale a dire, morso da una salamandra o tritone (e non da una tarantola, come comunemente s'intende).

Di vero in siffatta fama c'è ovviamente niente, se non che il tritone ha realmente la capacità di rigenerare parti del proprio corpo: le zampe come l'intera, grossa coda. Così i monelli mettevano alla prova le dicerie e, catturato un tritone, come minimo lo mutilavano per veder ricrescere l'articolazione amputata. In questi vasconi grazzanesi - sorta di nicchia ottocentesca delle acque ferme, venuti da poco alla luce della cronaca - avrebbero dovuto trovarsi anche i "tridul" o, italianizzando, i tridui.

Erano (sono?) conchiglie d'acqua dolce, di color sabbia bagnata e munite di tre corni aguzzi. Chi aveva la sventura di calpestarle a piedi nudi iniziava un censurabilissimo "triduo". Trascinandosi come un penitente in processione, il poveretto levava al cielo lamento- se imprecazioni per almeno giorni tre.

Da "*Bestiario piacentino - I Piacentini e gli animali. Curiosi e antichi rapporti in dissolvimento*"  
ed. Banca di Piacenza,  
di Cesare Zilocchi

**BANCA flash**

periodico d'informazione  
della  
BANCA DI PIACENZA

Sped. Abb. Post. 70%  
Piacenza

Direttore responsabile  
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica  
e fotocomposizione  
Publitem - Piacenza

Stampa  
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale  
di Piacenza  
n. 368 del 21/2/1987

**BANCA DI  
PIACENZA**

giorno per giorno,  
ora per ora,  
sai con chi hai a che fare